



Frontale dell'allora Distretto Militare C.A. Vecchi, in corso V. Emanuele di fronte ai giardini pubblici, dove cadde il giovane Adriano Cinelli

A SAN FILIPPO

«... In quel momento sopraggiungeva - dalla stessa via Erasmo Mari l'altra colonna tedesca, accolta dal fuoco degli avieri schierati davanti all'ingresso delle «Casermette» e sulla ferrovia. In più, la strada invasa dal fumo e dagli scoppi sembrava intransitabile. Ciò nonostante il maggior numero dei carri tedeschi accelerò, passò in mezzo a quell'iradiddio e proseguì sparando a dextra e sinistra, verso Marino del Tronto, lasciando tracce di sangue e di benzina ...»

Così nella strada era un fuoco di inferno. I «civili», capeggiati da Emilio Lelli che combatteva sulla porta di casa, non erano da meno dei soldati. Ragazzi, uomini e donne gettavano tegole dai tetti. I fucili da caccia sparavano a bruciapelo dalle porte appena socchiuse e da dietro le persiane.

Per i tedeschi c'era poco da fare: una camionetta aveva tentato ancora di forzare il passaggio del cavalcavia ma un'altra pioggia di bombe l'aveva bloccata, staziando l'autista e ferendo gli altri. La via della ritirata era chiusa dalla mitragliatrice, da una parte c'era il fiume, dall'altra le case e tra le case i «franchi tiratori» ed i soldati italiani. Cominciarono a gettare le armi alzando le mani. Solo, sopra un camion, il sergente tedesco Fritz Wendenburg, benchè ferito, continuava a lanciare ordini sparando con la pistola senza risultati. Si gettò dal camion e messosi al riparo tra le ruote seguì a sparare difendendosi come un leone fino a quando un colpo di fucile di un «civile» lo eliminò per sempre dalla lotta. Il suo compagno, che rannicchiato dentro la cabina di guida non aveva mosso un dito, si arrese all'istante e fu rinchiuso, pallido e tremante, dentro una casa ...»

Quattro avieri giovanissimi, Gaetano Barrile, Antonio D'Urso, Giuseppe Faienza e Giovanni Verbale giacevano sul terreno, altri dodici erano rimasti più o meno gravemente feriti. Un altro aviere morto rimase sconosciuto.

I morti tedeschi erano sette ed altri sette furono contati, dai militari del gruppo di provenienza a Martinsicuro, a bordo dei camion fuggiti verso il mare.

Gli Avieri avevano catturato diciassette autocarri, circa cento uomini con un ufficiale ed un notevole quantitativo di armi. Alle cinque era tutto finito. A San Filippo e Giacomo si respirava il fumo delle esplosioni e degli incendi e c'era nell'aria l'odore nauseante dei corpi bruciati.

Tra i morti tedeschi portati a Martinsicuro molto probabilmente c'era un altro ufficiale, un capitano, che fu visto dagli ostaggi italiani trattenuti dai tedeschi mentre veniva trasportato esanime su un carro con la scorta di due militari.»

Da «Bandenkrieg nel Piceno» di Secondo Balena

periore a quella dei fanti italiani. Anche tenendo conto che chi attacca si trova sempre in una posizione di inferiorità, i tedeschi erano più forti, perchè ai combattimenti (qualunque fosse il numero puramente statistico dei soldati italiani presenti in Ascoli) parteciparono non più di 100 italiani (tra «Umberto» e «Casermette») e circa 60-70 «civili».

Ed allora come può essere accaduto che quei soldati tedeschi (truppe d'assalto) abbiano perduto? Per la semplice ragione che andarono a cacciarsi in due «cul de sac» («Umberto» e «Casermette-San Filippo e Giacomo») per decisioni errate, arroganza, fiducia in se stessi e sottovalutazione delle capacità di reazione degli italiani. Non avrebbero mai pensato che un pugno di soldati ed un pugno di «civili» sarebbero stati in grado di fare tanta «iradiddio».

L'elemento sorpresa giocò a vantaggio dei «locali».



Adriano Cinelli di 16 anni caduto presso il distretto durante i primi combattimenti

PERCHE' PERDETTERO?

Verso le dodici, o verso l'una secondo altri, i tedeschi, fermi dal Distretto e dalle strade vicine fino al ponte di Porta Maggiore, raccolti i superstiti del combattimento alla «Umberto», ripresero la marcia verso il mare, cioè puntando su Martinsicuro. E' evidente che non tutto è chiaro. Ora, luoghi e forze. Ma dice Angelo Guacci, attento osservatore dei fatti di quel giorno, «che ognuno tendeva a raccontare» ciò che vide lui». E questo sembra giusto. Lo stesso

afferma che «molti storici di quel giorno - e fra questi debbo includere anche Secondo Balena che pure è stato il più attento a preciso - hanno o coscientemente, o senza volerlo, minimizzato il successo dei difensori in due modi: o aumentando il numero dei soldati italiani presenti o diminuendo quello dei tedeschi». Non è esatto e nessuno minimizza niente. I tedeschi erano 150-180 (al massimo 200) uomini, bene addestrati, esperti, armati e dotati di una potenza di fuoco a dir poco dieci volte su-